



MEDIAEVAL SOPHIA

ISSN: 1970-1950

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttrice
Patrizia Sardina

Vicedirettrice
Daniela Santoro

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

25 (gennaio-dicembre 2023)

MEDIAEVAL SOPHIA 25
(gennaio-dicembre 2023)

MEDIAEVAL SOPHIA 25
gennaio-dicembre 2023

SOMMARIO

STUDIA

ANTONIO MACCHIONE, <i>Il cibo metafora dell'incontro con Dio nel monachesimo italo-greco: l'esempio di Nilo di Rossano</i>	1
LUCIANO CATALIOTO, <i>I "Lombardi" di Sicilia: una migrazione tra XI e XIII secolo</i>	17
MASSIMO PASQUALE COGLIANDRO, <i>Raimondo Lullo e la tradizione medica medievale e rinascimentale</i>	37
BLANCA GARÍ, <i>Blanca de Tarento, condesa de las Montañas de Prades. Estrategias de construcción de memoria</i>	57
MARIA ANTONIETTA RUSSO, <i>Una pergamena dimenticata: storie di debiti e fedeltà nella Sicilia aragonese</i>	73
SALVINA FIORILLA, <i>Primi dati su alcune grange benedettine della Sicilia sudorientale: il caso di Bitalemi e delle dipendenze da Santa Maria di Bethlem</i>	91
RICCARDO PRINZIVALLI, <i>Il Trionfo della Morte di Palermo e il beato Matteo d'Agrigento</i>	109
MAFALDA TONIAZZI, <i>Feminine Knowledges: Jewish women in the labour market (Italy, 15th-16th Centuries)</i>	125

LECTURAE 135

Gabriele Archetti (a cura di), *I Longobardi in Lombardia*, Brescia, Centro Studi Longobardi-Ets, 2022, Roma, Studium edizioni, 2022, Spoleto, Fondazione Cisam, 2022, pp. 176, ISBN: 978-88-382-5158-0 (Silvia Urso)
Angelo Castrorao Barba, Giuseppe Mandalà (eds.), *Suburbia and Rural Landscapes in Medieval Sicily*, Oxford, Archaeopress, 2023, pp. 253, ISBN Paperback: 9781803275451; Digital: 9781803275468 (Valentina Caminneci)
Licia Buttà, *Immaginare il potere. Il soffitto dipinto della Sala Magna di Palazzo*

- Chiaromonte Steri e la cultura letteraria e artistica a Palermo nel Trecento, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022, pp. 239, ISBN: 978-88-3613-277-5 (Zaira Barone)
- Luciano Catalioto, *Politica e chiesa nella Sicilia Angioina (1266-1282)*, Roma, Aracne, 2022, pp. 188, ISBN: 979-12-218-0146-0 (Silvia Urso)
- Marco Cristini, *Teoderico e i regni romano-germanici (489-526). Rapporti politici-diplomatici e conflitti*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2022, pp. 154, ISBN: 978-88-6809-363-1 (Giuseppe Russo)
- Coral Cuadrada, Daniel Piñol-Alabart, *El capbreu dels castells de Vilassar i Burriac. Estudi, transcripció i edició digital*, Tarragona, Publicacions URV, 2022, pp. 330, ISBN: 9788413650371 (Elisa Turrisi)
- Fulvio Delle Donne, *Federico II e la crociata della pace*, Roma, Carocci Editore, 2022, pp. 157, ISBN: 978-88-290-1338-8 (Silvia Urso)
- Tommaso Duranti, *Ammalarsi e curarsi nel Medioevo. Una storia sociale*, Roma, Carocci Editore, 2023, pp. 236 (Quality Paperbacks, 666), ISBN: 978-88-290-1997-7 (Daniela Santoro)
- Amedeo Feniello, *Demoni, venti e draghi. Come l'uomo ha imparato a vincere catastrofi e cataclismi*, Roma-Bari, Laterza, 2021, pp. 336, ISBN: 978-88-581-4547-0 (Mattia Oliva)
- Isabella Gagliardi, *Anima e corpo. Donne e fedi nel mondo mediterraneo (secoli XI-XVI)*, Roma, Carocci editore, 2022, pp. 302, ISBN: 978-88-290-1744-7 (Mafalda Toniazzi)
- Carmen Genovese (a cura di), *Restauri di architetture normanne in Sicilia e Calabria tra Otto e Novecento*, Palermo, Fondazione Salvare Palermo, 2022, pp. 120, ISBN 978-88-95964-11-9 (Zaira Barone)
- Marina Montesano, *Maleficia. Storie di streghe dall'antichità al Rinascimento*, Roma, Carocci editore, 2023, pp. 281, ISBN: 978-88-290-1650-1 (Giovanni Di Bella)
- Anna Maria Oliva, Olivetta Schena, *Uomini e spazi nel Mediterraneo sardo-catalano (secoli XIV-XV)*, Perugia, Morlacchi, 2023, pp. 391, ISBN: 978-88-93924-36-8 (Elisa Turrisi)
- Giovanni Vitolo, Vera Isabell Schwarz-Ricci (eds.), *Konradin (1252-1268). Eine Reise durch Geschichte, Recht und Mythos/Corradino di Svevia (1252-1268). Un percorso nella storia, nel diritto e nel mito*, Heidelberg, University Publishing, 2022, pp. 326, ISBN: 978-3-96822-149-6 (PDF); ISBN: 978-3-96822-150-2 (Marisa La Mantia)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2023

177

CURRICULA

185

Primi dati su alcune grange benedettine della Sicilia sudorientale: il caso di Bitalemi e delle dipendenze da Santa Maria di Bethlem

First data on some Benedictine *grange* of south-eastern Sicily: the case of Bitalemi and the dependencies of Santa Maria di Bethlem

Riassunto

Gli scavi archeologici condotti negli anni '60 dello scorso secolo, a Gela, in contrada Bitalemi, portarono al rinvenimento del *Tesmoforion* di Demetra e nei livelli più alti misero in luce i resti di una chiesetta, un sepolcro e frammenti ceramici medievali. Gli studi successivamente indicarono che si trattava della chiesa di Santa Maria di Bethlem e della grangia annessa dipendenti dalla vicina abbazia di Terrana a sua volta legata al vescovato di Santa Maria di Bethlem in Palestina. Attraverso le fonti storiche e documentarie si propone in questa sede una prima ricostruzione delle vicende della chiesa e della grangia dal punto di vista storico e dei suoi legami con Santa Maria di Terrana, nel quadro delle dipendenze da Santa Maria di Bethlem tra medioevo ed età moderna.

Parole chiave: Bitalemi (Gela), chiesa e grangia benedettina, Abbazia di Terrana, Vescovato di Santa Maria di Bethlem (Palestina).

Abstract

As is known the archaeological excavations conducted in the 60s of the last century, in Gela, in contrada Bitalemi, led to the discovery of the *Tesmoforion* of Demeter; it is less known, instead, that in the higher levels they brought to light the remains of a church, a medieval burial and ceramic fragments. Studies later indicated that it was the church of Santa Maria di Bethlem and the adjoining *grangia* dependent on the nearby abbey of Terrana in turn linked to the bishopric of Santa Maria di Bethlem in Palestine. Through the historical and documentary sources it is proposed here a first reconstruction of the events of the church and *grangia* from the historical point of view and its links with Santa Maria di Terrana, in the framework of the dependencies from Saint Mary of Bethlem between the Middle Ages and the modern age.

Keywords: Bitalemi (Gela), Benedictine church and *grangia*, Terrana Abbey, Bishopric of Santa Maria di Bethlem (Palestine).

Gli studi sul monachesimo benedettino in Sicilia sono progrediti negli ultimi decenni; tuttavia, incentrati prevalentemente sugli aspetti storici e le strutture architettoniche esistenti, hanno lasciato poco spazio alle comunità più antiche collegate alle istituzioni della Terrasanta e alla loro organizzazione interna.¹ Pertanto i dati relativi

¹ F. SALVESTRINI, *La più recente storiografia sul monachesimo italiano medievale (ca. 1984-2004)*, in «Benedictina» 53.2 (2006), pp. 435-515; per quel che riguarda la Sicilia, si veda da ultimo L.

alla chiesa e alla grangia di Bitalemi a Gela e quelli sulla devozione alla Madonna di Bethlem possono fornire un contributo di conoscenza per nuove ricerche.

La chiesa e la grangia di Bitalemi sono emerse all'attenzione degli studiosi alla fine del secolo scorso, dopo lo scavo archeologico condotto da Piero Orlandini negli anni '60 ad est della collina di Gela, in prossimità del fiume omonimo. L'archeologo, ampliando uno scavo di Paolo Orsi che aveva riportato alla luce un cimitero, considerato di morti da colera, e nei livelli sottostanti ceramiche di epoca arcaica, individuò nei primi livelli sepolture disposte intorno ai resti di una chiesetta che ritenne medievale sia per la ceramica che per le monete ritrovate e, nei livelli sottostanti, il *thesmophorion* di Demetra con relativi depositi votivi ceramici.² Fino ad allora solo qualche studio locale aveva ricordato l'esistenza della chiesa Santa Maria di Bethlem sulla collina di Bitalemi e il dipinto su tavola in essa conservato.³

Nel 1990, poi, l'esposizione di una selezione delle ceramiche medievali ritrovate a Bitalemi, in occasione della mostra di Gela su *Fornaci, castelli e pozzi dell'età di mezzo*, suscitò un nuovo interesse per le fasi medievali del sito;⁴ seguirono gli studi sull'abbazia di Terranova da cui dipendeva la chiesa di Gela⁵ e altre ricerche delle quali oggi è possibile presentare i primi risultati.

Lo studio che segue si inserisce nell'ambito delle ricerche su un'ampia area che va dal golfo di Gela agli Iblei, dalla costa al territorio ennese e che, fin dall'epoca islamica, faceva capo a importanti centri della Sicilia meridionale: le due roccaforti di Butera e Ragusa e il grande caposaldo di Enna. In quest'area che in età normanna, esclusa Enna città demaniale, fece parte della contea di Butera – assegnata agli Aleramici, familiari del re e della signoria di Ragusa, assegnata ad un figlio naturale di re Ruggero, vissero musulmani, greci e cristiani. Qui i benedettini, come altri ordini religiosi, si insediarono nel XII secolo, assicurando la loro presenza sia attraverso i grandi monasteri ubicati più a nord – come quello di San Bartolomeo di Lipari che aveva una prioria a Butera o quello di Santa Maria di Licodia che sempre a Butera controllava le

CATALIOTO, "Gentes linguae latine": *feudatari normanni e insediamenti benedettini in Sicilia tra XI e XII secolo*, in «Archivio Storico Nisseno» 12 (luglio-dic. 2018), pp. 83-101.

² P. ORLANDINI, *Lo scavo del Thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela*, in «Kokalos» 12 (1966), pp. 8-35 con bibliografia precedente; Id., «Il Thesmophorion di Bitalemi: nuove scoperte e osservazioni», in G. FIORENTINI-M. CALTABIANO-A. CALDERONE (eds.), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2003, pp. 507-513; da ultimo M. ALBERTOCCHI-M. PIZZO (eds.), *Gela. Il Thesmophorion di Bitalemi. La fase arcaica. Scavi Orlandini 1963-1967*, Ed. Giorgio Bretschneider, Roma 2022.

³ Si conosceva l'esistenza della chiesa già nel '600 ma è localizzata in S. DAMAGGIO NAVARRA, *Terranova Sacra*, Tip. Scrodato, Terranova 1903, p. 21.

⁴ S. FIORILLA, «Schede», in S. SCUTO, *Fornaci, Castelli e Pozzi dell'età di mezzo. Primi contributi di archeologia medievale nella Sicilia centro-meridionale*, Catalogo della mostra di Gela, Tip. Sarcuto, Agrigento 1990, pp. 212-217.

⁵ A. RAGONA, *Caltagirone. Itinerario storico artistico*, ediz. Greco, Catania 1992.

chiese di San Nicola de canneto e Sant'Ippolito⁶ – sia attraverso i monasteri o le istituzioni di Terrasanta che ebbero rispettivamente grange e chiese nel territorio di Butera e in quello ibleo.

La chiesa e la grangia di Santa Maria di Bethlem a Gela

Tra il 1963 e il 1968, nel corso di una serie di campagne di scavo ad oriente di Gela, sulla collina di Bitalemi furono ritrovati i resti di un sepolcreto e dell'abside di una chiesa. La chiesa fu identificata con Santa Maria di Bethlem e attribuita al XIII secolo (fig.1); il sepolcreto, per le peculiarità delle sepolture, fu riferito ad un'epidemia del '300.⁷ Il luogo, che accoglieva solo una piccola cappella di recente costruzione, era già allora meta di un pellegrinaggio alla Madonna di Bethlem nel mese di maggio.

La chiesa di Santa Maria di Bethlem è attestata per la prima volta agli inizi del '300 nelle *Rationes decimarum*: è stimata per un valore di 30 onze e risulta avere beni per 4 onze; ha dunque un valore superiore a quello delle altre chiese di Eraclea-Terranova (Gela) e di quelle della vicina Caltagirone che, per altro, non dichiarano di possedere beni. Essa, pur essendo vicina a Terranova (Gela), versa le decime ai collettori papali con le chiese di Caltagirone, mentre per i propri beni versa le decime con le chiese di Eraclea-Terranova; pare legata quindi sia a Terranova che a Caltagirone e questo fa pensare che fosse sorta prima della fondazione di Eraclea-Terranova.

Alla chiesa doveva essere associata una grangia e il fatto che entrambe non siano citate nell'elenco dei beni confermati da papa Gregorio IX al vescovato orientale di Santa Maria di Bethlem nel 1227, pare indicare che dipendevano direttamente da Santa Maria di Terrana che invece compare tra le dipendenze del vescovato orientale.⁸ Forse per la dispersione dei documenti, la chiesa di Bitalemi risulta suffraganea di Terrana solo nel '600.⁹

⁶ S. FIORILLA, *Gela medievale: territorio, città e fortificazioni: popolazione, economia e scambi commerciali*, in «Sicilia Archeologica» 90-92 (1996), pp. 167-168. Anche la chiesa di Catania aveva possedimenti come la chiesa di S. Maria La Nova a Ragusa.

⁷ P. ORLANDINI, *Lo scavo del Thesmophorion di Bitalemi*, cit., pp. 8-35; Id., «Il Thesmophorion di Bitalemi: nuove scoperte», cit., pp. 507-513; M. ALBERTOCCHI-M. PIZZO (eds.), *Gela. Il Thesmophorion di Bitalemi*, cit.; R. PANVINI (ed.), *Il Museo archeologico*, ed. Paruzzo, Caltanissetta 1998, p. 179.

⁸ I beni di Santa Maria di Bethlem diventano oggetto di studio sistematico nel XIX secolo, partendo dalla chiesa di Sant'Ambrogio di Varazze, per poi estendersi a tutti i possedimenti del vescovato di Bethlem. Le ricerche si avviano sulla base dei documenti dell'archivio capitolare di Savona, studiati grazie alla Società Savonese di Storia Patria (P. Riant, *L'église de Bethléem et Varazze in Ligurie*, in «Atti della Società Ligure» 16 [1885], pp. 543-705; Id., *Etudes sur l'histoire de l'église de Bethléem*, Institut royal des sourds-muets, Gênes 1889, pp. 140-141). Sono grata al prof. Gottardi per la cortesia con cui ha reso disponibili anche i dati e le pubblicazioni della Società Ligure.

⁹ P. SELLA (ed.), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1944, pp. 91-92 (per Terranova), pp. 93-94 (per Caltagirone); per la chiesa e la grangia vd. R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notis illustrata*, apud haeredes Petri Coppulae, Palermo 1733 (Rist. anast. Arnaldo Forni ed., Sala Bolognese 1987), t. I, p. 682.

È probabile che la grangia contigua fosse stata voluta dai religiosi di Terrana, con lo scopo di controllare e curare le produzioni di granaglie della pianura e i pascoli destinati agli armenti e alle greggi per seguirne poi l'esportazione nei luoghi delle crociate.¹⁰

In assenza di documenti non è chiaro cosa accadde nei secoli; agli inizi del '700, la chiesa esisteva ancora, ma alla fine del secolo, essendo in rovina, fu chiusa al culto e successivamente l'area su cui sorgeva venduta a privati.¹¹ Agli inizi del '900, sulla collina era stata edificata una fattoria che sulla destra inglobava una chiesa, orientata da sud a nord e fiancheggiata da una scala esterna che consentiva l'accesso al primo piano della costruzione (fig. 1). Questa chiesa doveva essere sorta sui resti di quella medievale con orientamento diverso. L'abside ritrovata nel corso degli scavi, infatti, era rivolta ad est mentre quella della chiesa, inglobata nella fattoria, era rivolta a nord. Si deve dunque ipotizzare che ad un certo punto, l'edificio medievale fosse stato sostituito da una nuova chiesa con orientamento nord-sud.¹² Nulla si sa della grangia, ma potrebbero aver fatto parte di essa i resti murari segnalati agli inizi del '900 da Paolo Orsi e scomparsi già all'epoca dello scavo Orlandini.

La fattoria, edificata agli inizi dell'800, nel primo catasto fondiario fu registrata come una costruzione a due piani, circondata da un'area agricola.¹³ Alla fine del secolo era proprietà di Anna Cavalieri e solo nel 1894 fu acquistata da Nicolò Fortunato Di Fede, i cui eredi ne furono proprietari fino all'esproprio e alla demolizione negli anni Sessanta del Novecento.¹⁴

Per ricostruire le vicende dell'area nei secoli bisogna partire dall'abside ritrovata nel corso dello scavo archeologico; essa apparteneva ad un piccolo edificio orientato in direzione est-ovest, con ingresso a ovest, che doveva affiancare la grangia. È probabile che già nella tarda età normanna alcuni ambienti fossero sorti sui resti ancora visibili di una fattoria tardo antica e sul rilievo naturale interposto tra la foce del fiume Gela e quella del Maroglio, corsi d'acqua separati fino alla fine del Settecento.¹⁵ La grangia,

¹⁰ G. BRESCH BAUTIER, «Les possessions des églises de Terre Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicile)», in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Atti delle prime giornate Normanno-Sveve (Bari 28-29 maggio 1973)*, ed. Dedalo, Bari 1991 (rist. della I ed. Roma 1975), pp. 20-21.

¹¹ Vito Amico riferiva che ai suoi tempi esisteva (V. AMICO, *Dizionario Topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da G. Di Marzo, Tip. Pietro Morvillo, Palermo 1855, vol. II, p. 593); per la scomparsa alla fine del '700, S. DAMAGGIO NAVARRA, *Terranova Sacra*, cit., p. 21.

¹² A Gela, sono chiese con orientamento nord-sud quelle del Rosario e di Santa Maria di Gesù edificate o riedificate già nel corso del Seicento.

¹³ Archivio di Stato di Caltanissetta [= ASC], *Terranova-Vecchio Catasto Terreni*, vol. XXXVII, part. 5961.

¹⁴ A. RAGONA, *Caltagirone. Itinerario*, cit., p. 125; Per l'acquisto della fattoria cfr. ASC, *Atti Notaio Di Bartolo*, 10 novembre 1894; per la registrazione catastale, ASC, *Terranova-Vecchio Catasto terreni*, vol. XXXVII, part. 5961.

¹⁵ V. AMICO, *Dizionario Topografico della Sicilia*, cit., vol. II, p. 532; solo nel 1792 il corso del Maroglio fu deviato e incanalato nel corso del fiume Gela (L. DUFOR-I. NIGRELLI, *Terranova il destino della città federiciana*, Tip. Vaccaro, Caltanissetta 1997, pp. 172-173).

come spesso accadeva, doveva essere destinata al deposito di foraggi o cereali, disporre di magazzini e ospitare, secondo le necessità, conversi e fratelli laici che lavoravano nei campi seguendo la regola senza essere vincolati dai voti.¹⁶

Quella di Bitalemi potrebbe aver risposto alle norme della legislazione cistercense che, almeno nei tempi più antichi, vincolava la costruzione delle grange a una distanza non superiore a una giornata di cammino dalla sede madre, in questo caso Terrana. Dai dati noti sembrerebbe che in genere ad uno o più magazzini si aggiungesse un edificio con dormitorio, refettorio, cucina e cappella che nel caso di Bitalemi era dedicata a Santa Maria di Bethlem. Inizialmente si tendeva a vietare le cappelle; tuttavia alcune risultano documentate già alla metà del XII secolo¹⁷ ed è probabile che la cappella di Gela fosse stata edificata anche per la vicinanza della costa, perché tappa obbligata e luogo di sosta per i pellegrinaggi nei luoghi santi, centro di raccolta e porto di imbarco dei prodotti destinati alla casa madre in Oriente. Il fatto che agli inizi del XIV secolo la chiesa versò le decime indica che aveva dei beni e che probabilmente vi si celebravano funzioni liturgiche (autorizzazioni a celebrare sono attestate dopo il 1255).¹⁸

Le grange costituivano un perno su cui ruotava uno scambio di conoscenze tecniche e produttive a livello europeo dall'agricoltura alla metallurgia, dall'allevamento alla produzione della lana ed erano gestite da un maestro che ne era responsabile e manteneva i contatti con la casa madre.¹⁹ Spesso sorgevano sui resti di insediamenti più antichi ed erano adattate alle peculiarità dell'ambiente, come la ben nota grangia di Santa Maria del Monte a Campo Imperatore (L'Aquila).²⁰ Raramente erano frutto di un'attività edilizia pianificata da parte dei monaci. È stato osservato che in genere risultavano dalla moltiplicazione e dalla sovrapposizione di blocchi modulari quadrati; per cui potevano essere costruzioni quadrate o rettangolari, a vano unico o con suddivisioni interne, con volta a botte o a capriate, ed essere organizzate su un unico piano o su due piani.²¹ È difficile ipotizzare i caratteri e le dimensioni del complesso di Bitalemi, che potrebbe aver utilizzato materiale recuperato in loco come parrebbe confermare il fatto che, al momento dello scavo, non furono identificati materiali da costruzione

¹⁶ Le grange potevano sorgere all'interno del recinto abbaziale o ad una certa distanza dall'abbazia madre e, in questo caso, facilitavano il lavoro nei campi difficilmente raggiungibili dall'abbazia e consentivano di ospitarne il personale (M. RIGHETTI TOSTI CROCE, «Architettura monastica: gli edifici. Linee per una storia architettonica», in *Dall'Eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Garzanti-Scheiwiller, Milano 1987, p. 539).

¹⁷ Ibid.

¹⁸ P. SELLA (ed.), *Rationes Decimarum Italiae*, cit., pp. 91-92, 94; M. RIGHETTI TOSTI CROCE, «Architettura monastica», cit., p. 539.

¹⁹ Ivi, p. 544.

²⁰ Si veda da ultimo N. GABAY, *Grangia cistercense Santa Maria del Monte a Campo Imperatore (L'Aquila): Rilievo e studi di un insediamento medievale della transumanza in Italia Centrale*, in «Cronique des activités archéologiques de l'Ecole Française de Rome» (2018), <https://doi.org/10.4000/cefr.2058>.

²¹ M. RIGHETTI TOSTI CROCE, «Architettura monastica», cit., p. 544.

differenziati. Potrebbe essere stato costituito dalla chiesa e da pochi vani, poi inglobati nella fattoria moderna oppure distrutti con la costruzione della fattoria stessa.

La dispersione dei documenti non consente di seguire le vicende della chiesa di Bitalemi e della sua grangia. Certo è che, nella prima metà del '600, Bitalemi veniva indicata come suffraganea di Terrana; nel 1742-1743 viene citata dal visitatore regio ed individuata «in territorio Heracliae» con le sue rendite costituite da un «petium terrarum Grangiae S. Mariae de Bethlemmi Heracliae, quod reddit onze 15». Più tardi è ricordata anche da Vito Amico.²² Infine, nel 1799 «minacciando ruina la chiesa fu spogliata delle suppellettili che passarono alla chiesa del San Salvatore e Rosario», incluso il quadro che vi si venerava (oggi custodito nella chiesa madre di Gela).²³

Il culto di Santa Maria di Bethlem a Eraclea-Terranova e in Sicilia

Nella chiesa di Bitalemi si venerava un dipinto su tavola raffigurante Maria in trono con il bambino Gesù e due angeli di piccole dimensioni ai lati (fig. 2); questa tavola o cona lignea però sembra tarda.²⁴ In uno studio di alcuni anni fa era stata posta a confronto con altri dipinti su tavola, siciliani e non, attribuita a scuola iberica forse con elementi di scuola senese e riferita ad un periodo tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo;²⁵ questo fa pensare che possa trattarsi di un dipinto appartenente ad una seconda fase della chiesa, da collegare alla presenza della famiglia Chiaromonte o più tardi a quella degli Aragona, e potrebbe essere stato realizzato per sostituire un affresco più antico.

La devozione a Santa Maria di Bethlem, identificata come *Theotokos*, è attestata in Oriente già nel IV secolo e sarebbe all'origine della costruzione della chiesa di Santa Maria a Bethlem, su quella che si riteneva essere la grotta della natività, per volontà di Elena, madre dell'imperatore Costantino. In Occidente la devozione alla *Theotokos*

²² Per le vicende di Terrana, si veda la parte aggiunta da Vito Amico in R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus*, cit., t. II, pp. 1317-1321; per Bitalemi, R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus*, cit., t. I, p. 682. Per le citazioni del '700 cfr. J. A. DE CIOCCHIS, *Sacrae regiae visitationis per Siciliam a Joanne-Ang. De Ciocchis Caroli III regis jussu acta decretaque omnia*, 3 vols., Ex typographia Diarii literarii, Panormi 1836, p. 397; V. AMICO, *Dizionario Topografico della Sicilia*, cit., vol. II, p. 532.

²³ S. DAMAGGIO NAVARRA, *Terranova Sacra*, cit., p. 21.

²⁴ La Madonna indossa una sopravveste rossa su una tunica bianca e un velo scuro bordato di rosso sul capo da cui fuoriescono capelli di colore rosso-castano; tiene Gesù in braccio con la sinistra e con la destra solleva una fascia quasi a richiamare l'attenzione dello spettatore. Il bimbo nudo, con due braccialetti ai polsi e al collo una collana dalla quale pende un rametto di corallo, volge lo sguardo alla madre e avvicina alle labbra il suo seno sinistro con la mano destra, nell'atto di allattarsi, mentre con la sinistra regge un altro lembo della fascia. Sembrerebbe la rappresentazione di una Madonna *lactans*.

²⁵ Si veda da ultimo, M. DAL BELLO, *Gela sacra. Un vangelo illustrato*, Libreria edit. Vaticana, Roma 2016, pp. 56-57 (non si indica la provenienza del dipinto); per Terranova nel '400, L. DUFOUR-I. NIGRELLI, *Terranova il destino della città*, cit., pp. 37-45.

è attestata fin dal VI secolo,²⁶ in Sicilia è testimoniata ampiamente nel XII secolo, con la chiesa di Santa Maria di Gerusalemme, poi Santa Maria della Grazia a Palermo ed altre come quella dedicata a *Santa Maria Dei genetrix* a Mazzarino (1151).²⁷

L'iconografia della Madonna è piuttosto problematica. Affreschi copti del VI-I-VIII secolo raffigurano la Madonna di Bethlem in trono tra gli angeli, nell'atto di allattare il bambino quasi come una *Madonna lactans*.²⁸

La devozione alla Madonna da parte degli abitanti di Eraclea-Terranova testimonia il legame che la città mantenne con la chiesa nei secoli; nel Cinquecento la popolazione si recava a Bitalemi nella festività dell'Assunta il 15 Agosto,²⁹ successivamente la festa fu spostata al mese di maggio. A Terrana, invece, la festa si celebrava in settembre in concomitanza con la natività di Maria, anche in questo caso con grande seguito. Ancora, nei primi decenni dell'Ottocento, la festa della Madonna di Bethlem di Terranova (Gela) era sovvenzionata dall'abbate di Terrana con una quota in denaro versata alla chiesa del Rosario che custodiva l'effigie sacra.³⁰

Si è ipotizzato che il culto di Maria a Bitalemi come in altri siti abbia sostituito quello più antico di Demetra.³¹ L'ipotesi, seppure suggestiva, implicherebbe una continuità di culto, pur in assenza di abitato sulla collina di Gela in età tardo romana, bizantina e islamica o, quanto meno, la conservazione della memoria dell'antico culto, cosa piuttosto difficile in mancanza di un insediamento stabile. È più probabile invece che il culto sia stato introdotto nel XII secolo quando sulla collina di Bitalemi, in prossimità della foce del Gela, furono edificate la chiesa e la grangia.

²⁶ S.v. *Maria. Madre di Dio*, in *Dizionario Patristico di Antichità Cristiane*, 3 vols., Marietti, Casale Monferrato 1983, vol. II, col. 2115.

²⁷ L'attestazione più antica è in una fibula bizantina di Adrano, G. MANGANARO, «Arredo personale del bizantino in Sicilia», in R. M. CARRA BONACASA (ed.), *Byzantino-Sicula IV. Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina*, Istit. siciliano di studi biz. e neoellen., Palermo 2002, pp. 454-456, 494-495. Per l'età normanna e Palermo cfr. V. ZORIC, «*Arx praeclara quam Palatium regale appellant*. Le sue origini e la prima cappella della corte normanna», in F. D'ANGELO-V. ZORIC, *La città di Palermo nel Medioevo*, Officina di studi Medievali, Palermo 2002, pp. 85-193; per Mazzarino, R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus*, cit., t. I, p. 621: «*Ecclesiae Sanctae eius genetrix Mariae quam nuper in Mazarino construxi...*» riferita a Manfredi figlio del conte Simone.

²⁸ S.v. *Maria. Madre di Dio*, in *Dizionario Patristico di Antichità Cristiane*, cit., coll. 2104-2118.

²⁹ L. DUFOR-I. NIGRELLI, *Terranova il destino della città*, cit., p. 162; S. DAMAGGIO NAVARRA, *Terranova sacra*, cit., p. 21.

³⁰ Un atto del notaio Biondi di Terranova (12/03/1836), conservato presso l'archivio della Chiesa Madre di Gela, documenta come a quella data l'abbate di Terrana sovvenzionasse la festa per la Madonna di Bitalemi il cui quadro si conservava nella chiesa del SS. Salvatore o del Rosario. Devo la segnalazione del documento al preside Virgilio Argento di Gela che negli anni '80 aveva avviato il riordino dell'archivio e che ricordo con grande affetto.

³¹ P. ORLANDINI, *Lo scavo del Thesmophorion di Bitalemi*, cit., pp. 8-9.

L'abbazia di Santa Maria di Terrana nell'ambito delle altre dipendenze da Santa Maria di Bethlem

La chiesa di Eraclea dipendeva da Santa Maria di Terrana. Quest'ultima, con il suo monastero, era ubicata a sud di Caltagirone in una fertile vallata presso il bosco di Santo Pietro; per il bosco, i pascoli e le coltivazioni, il torrente e i mulini di cui disponeva dovette costituire un punto di riferimento nella Sicilia meridionale. Inizialmente prioria, sorta probabilmente prima della caduta di Gerusalemme avvenuta nel 1187, Terrana doveva controllare un casale già esistente, come accadde in molti altri luoghi, e solo più tardi divenne abbazia; disponeva di un'area di pertinenza molto ampia che dall'interno, con la grangia di Bitalemi, giungeva fino al mare e alla foce del fiume Gela.

Secondo Rocco Pirri in una prima fase sarebbe da identificare con Santa Maria di Barathe, dipendente da Santa Maria di Sion, e solo alla fine dell'XI secolo il complesso sarebbe passato ai Cistercensi.³² È invece più probabile che si tratti di una fondazione benedettina normanna donata al vescovato di Santa Maria di Bethlem, se è vero che nel 1227 la chiesa, con il suo casale e le sue pertinenze, compare nella bolla di Gregorio IX con la quale si confermano al vescovo di Santa Maria di Bethlem beni già concessi a partire da Innocenzo II.³³

³² La chiesa sarebbe stata inizialmente alle dipendenze di quella di Nostra Signora di Monte Sion, nonostante il priore fosse nominato dal vescovo di Bethlem (R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus*, cit., t. II, p. 1317); White riprende i dati di Pirri e dimostra che non sono corretti (L. T. WHITE, *Latin Monasticism in Norman Sicily*, The mediaeval Academy of America, Cambridge [Mass.] 1938 [ed. ital. *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984], pp. 359-363).

³³ P. RIAnt, *Etudes sur l'histoire*, cit., pp. 140-147. Il toponimo Terrana è citato in un diploma con cui Enrico VI, nel luglio 1197, definisce i confini del feudo di Fetasimo appartenente al patrimonio fondiario di Caltagirone e prossimo al casale *Odogrilli*; è considerato una sorta di riferimento fisso per i confini e un punto di snodo fra la *viam magnam*, il fiume che sembra prenderne il nome (*acquam Terrane*), e la via *que venit de Terrana in Sanctum Petrum* (A. RAGONA, *Caltagirone. Itinerario storico artistico*, cit., p. 121). Il diploma, che conferma un precedente privilegio rilasciato agli abitanti di Caltagirone da Guglielmo il Malo nel 1160, non fa cenno però alla prioria che pure doveva esistere specie se si considera che tra le fondazioni cistercensi la più antica in Italia pare essere Santa Maria e Santa Croce di Tiglieto datata al 1137 mentre le altre nel complesso sono posteriori al 1140 (A. M. AMBROSIONI, «San Bernardo, il popolo e l'Italia», in P. ZERBI [ed.], *San Bernardo e l'Italia*, Vita e Pensiero, Milano 1993, p. 33; V. POLONIO, «San Bernardo, Genova e Pisa», ivi, p. 73; G. PICASSO, «Fondazioni e riforme monastiche di S. Bernardo in Italia», ivi, p. 157). Il casale, probabilmente già islamico, è attestato indirettamente in un atto del 1209 con il quale il priore Pagano, per mandato dell'abate di Patti, Anselmo, concede in affitto alcuni terreni del priorato di Santa Maria dell'Alto di Butera ad alcuni contadini di Butera e dintorni; tra gli altri c'è anche un certo *Alexander de Terrana* (C. A. GARUFI, *Per la storia dei secoli XI e XII. Miscellanea diplomatica. III: La contea di Paternò e i De Luci*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 10 [1913], p. 357; Id., *Per la storia dei secoli XI e XII. Miscellanea diplomatica. Il "castrum Butere" e il suo territorio dai Bizantini ai Normanni. Note ed appunti di Storia e Toponomastica*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale [ASSOR]» 11 [1914], p. 159). *L'Ecclesia Sancte Marie de Terranae* compare poi fra i beni confermati alla chiesa di Bethlem con bolla papale da Gregorio IX nel 1227 ad Anagni *cum casale et pertinentiis suis*; il papa dichiara che già i suoi predecessori li avevano

In epoca sveva, come indicato in un documento del 1249, Terrana sembrerebbe già avere un certo rilievo, se è vero che ha come priore Pietro Ruffo che (forse prima di prendere i voti) era stato incaricato da Federico II di costruire case ed edifici all'interno e all'esterno dell'abitato di Terranova (Gela), che stava sorgendo, con l'obbligo di piantare viti mettendo a cultura il territorio vicino.³⁴ Se ne potrebbe dedurre che a Terrana, come a Bitalemi sulla costa, si trovassero monaci o fratelli laici con competenze tecniche utili per l'edilizia e l'agricoltura.

La prioria è attestata poi in una bolla con la quale Clemente IV, l'11 Marzo 1266, conferma gli stessi beni al vescovo di Bethlem, fra Tommaso da Lentini, domenicano e cognato di Bernardino da Caltagirone signore di Butera e di Gulfi.³⁵

Dopo la perdita dei Luoghi Santi, Terrana dovette amministrare in qualche modo i beni del vescovato di Santa Maria di Bethlem presenti nell'Isola, divenne un *beneficium ad personam* e venne gestita da vicari plenipotenziari sia per gli aspetti amministrativi che per il culto. La nomina del vescovo di Bethlem aveva ormai solo un valore nominale ed era onorifica.

Nel 1400, il vicario del vescovo di Bethlem per la Sicilia, fra Antonio Boscarei dei Minori Osservanti, visse a Terrana ed il monastero ebbe anche l'obbligo di curare il culto e le festività della Concezione, dell'Annunciazione, della Purificazione e dell'Assunzione della Vergine.³⁶ Terrana e il suo casale dovevano essere rilevanti tanto che, tra il 1417 e il 1425, Enrico de Terrana, proveniente forse dalla comunità religiosa o dal casale, è noto come insegnante di medicina e astrologia.³⁷ Nel corso del secolo la prioria si trasformò in abbazia dell'ordine di San Benedetto ad opera di Antonio de Morretta (1476).³⁸ Qualche decennio dopo il complesso, però, doveva essere bisognoso di restauri, se si deve prestar fede agli amministratori della vicina Caltagirone che rivolgevano al Viceré Ferdinando Acugna una supplica per ottenere l'autorizzazione a gestire le rendite della chiesa stessa, affidando a *persuna virtuosa* l'incarico di effettuare *reparu et maramma necessaria di la dicta ecclesia altramenti in brevi tempu si virrà arruinari*.³⁹

Nel 1499, è abbate di Terrana per nomina reale Lucio Marineo, storico ufficiale alla corte di Spagna, il quale resta presumibilmente assente dall'Isola per lunghi perio-

confermati a partire da Innocenzo II (P. Riant, *Etudes sur l'histoire*, cit., p. 141); è probabile quindi una prima assegnazione già entro la metà del XII secolo. Il fatto che nella donazione della prioria compaia anche il casale indica che esisteva al momento della sua edificazione.

³⁴ Si tratta di un documento dell'archivio vescovile di Patti (I. NIGRELLI, «La fondazione federiciana di Terranova tra continuità e rottura», in S. SCUTO [ed.], *L'età di Federico II nella Sicilia centro-meridionale: città, monumenti, reperti. Atti delle Giornate di studio: Gela, 8-9 dicembre 1990*, Tip. Sarcuto, Agrigento 1991, pp. 74-75; 83-84).

³⁵ A. RAGONA, *Caltagirone. Itinerario storico artistico*, cit., pp. 123-124.

³⁶ P. Riant, *Etudes sur l'histoire*, cit., pp. 184-186.

³⁷ H. BRESCE, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile. 1300-1450*, Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, Palermo 1986, p. 649.

³⁸ R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus*, cit., t. II, p. 1318.

³⁹ A. RAGONA, *Caltagirone. Itinerario storico artistico*, cit., pp. 124-125.

di. A partire dal 1504, l'abbazia comincia ad essere data in commenda: nel 1505 a Giovanni Scalambro, nel 1527 al cardinale Antonio de Monte Sancti Sabini e via via ad altri. Nel 1552 viene abbandonata dai benedettini. Sul finire del secolo, sotto la guida dell'abate Nicole Daneu, vive un periodo prospero, passando dalle 150 onze di rendita del 1511 alle 497 del 1583.⁴⁰ Dopo il 1589, l'abbazia viene collegata all'ufficio del Giudice della legazia apostolica⁴¹ e dal 1596 è commendata a Giovanni Torres de Oso-rio che diventerà poi vescovo di Siracusa. Per tutto il '600 è commendata a spagnoli, come molte altre abbazie siciliane: tra questi l'inquisitore Giovanni de Torresiglia nel 1636 o Luigi Alfonso de Los Cameros nel 1644. Nel 1650, per il servizio religioso vi figurano sacerdoti secolari.⁴²

Agli inizi del '700 rendeva 1500 scudi, presto però i beni non sono più amministrati dall'abate, ormai giudice della Real Monarchia, ma vengono ingabellati. Nel 1791, l'abate Mons. D. Alfonso Airoidi, concede in enfiteusi tutti i tenimenti di Terrana per un canone annuo di 1547 onze ad un certo Ignazio Glorioso *pro persona nominanda*. Il vero acquirente era il marchese Ferreri di Comiso che si impegnerà a mantenere il culto nella chiesa per una spesa di 8 onze, a versare 6 onze per il sacrista, 18 onze per messe, 15 onze per riparazioni murarie.⁴³ Più tardi l'abbazia viene acquistata, insieme al feudo, dalla famiglia Cocuzza (che ne è ancora proprietaria) e la chiesa, nonostante i dipinti parietali all'interno, è utilizzata come magazzino granario.

Terrana nel XIII secolo non era l'unica dipendenza da Santa Maria di Bethlem, ma in Sicilia ve ne erano altre sette: le chiese di Santa Maria di Bethlem a Modica e a Lambactar, San Giacomo a Capizzi,⁴⁴ San Tommaso di Canterbury a Messina, San Basilio a Milazzo, una chiesa indeterminata a Nicosia, San Giorgio a Buscemi.⁴⁵ Nella bolla del 1266 alle già citate si aggiunge San Pietro a Modica.⁴⁶

Nulla si sa della chiesa di Nicosia e di quelle ubicate a Messina e dintorni; certamente San Giacomo di Capizzi, agli inizi del '300, accoglieva visitatori dalla Terra-

⁴⁰ L'abate propose di utilizzare le rendite per far sorgere un vescovato a Caltagirone ma il progetto si bloccò per l'opposizione della curia siracusana e per una serie di eventi successivi (ivi, p. 125). Per le rendite cfr. O. CANCELLA, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, ed. Palumbo, Palermo 1983, p. 167.

⁴¹ J. A. DE CIOCCIS, *Sacrae Regiae Visitationis*, cit., p. 397.

⁴² S. CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinque-Seicento*, Ed. Storiche Siciliane, Messina 1986, p. 325 con riferimento a Congr. del Concilio, Archivio Segreto Vaticano, *Relationes ad limina*, Messina 1594, vol. VIIc *passim*; Archivio generale carmelitani Sicilia, *SS. Angeli II*, 4, cc. 97r-102v. Per l'imposizione della commenda in Calabria, F. RUSSO, *Scritti Storici Calabresi*, C.A.M., Napoli 1957, pp. 369-370.

⁴³ Archivio di Stato di Palermo, *Notaio Onofrio Marchese*, contratto 1 novembre 1791 e dispaccio del 7 settembre 1793; cfr. Archivio etnografico regionale di Comiso, *Fondo Iacona Rizzo*, contrada Fegotto, busta 12.

⁴⁴ A Capizzi, agli inizi del Trecento è presente *fra Rogerius de Bethlem*, evidentemente venuto proprio dai luoghi santi (P. SELLA [ed.], *Rationes Decimarum Italiae*, cit., p. 59).

⁴⁵ P. RIAUT, *Etudes sur l'histoire*, cit., pp. 147-154, 196-200.

⁴⁶ Ivi, pp. 147-148; Id., *L'église de Bethléem et Varazze en Ligurie*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria» 17 (1885), pp. 661-663.

santa.⁴⁷ Non è stata localizzata la chiesa di Lambactar, da ubicare nel territorio della moderna Mirabella Imbaccari.⁴⁸ Santa Maria di Bethlem a Modica sorgeva ai piedi della collina del castello, fuori dall'area urbana e presso un corso d'acqua. La chiesa medievale doveva già avere una sua rilevanza, se è vero che per le decime del 1308-1310 versava una quota superiore a quella delle altre chiese della città. È probabile che disponesse anche di un piccolo ospedale che sarebbe stato seguito, dopo l'annessione all'abbazia di Terrana, da una confraternita locale.⁴⁹ Riedificata forse a seguito del terremoto del 1542, subì altre trasformazioni nel XVIII secolo, dopo il terremoto del 1693, per cui oggi è molto difficile ricostruirne le caratteristiche originali.⁵⁰ Quanto a San Pietro di Modica, nel cartulario della chiesa non risulta alcuna notizia del legame con l'Oriente. San Giorgio di Buscemi è documentata come proprietà del vescovo di Bethlem anche nelle *Rationes Decimarum* e potrebbe essere identificata con la chiesa rupestre posta nella cava omonima.⁵¹

Alcune tra queste chiese, dopo la perdita dei luoghi santi, furono sottoposte a Santa Maria di Terrana; infatti, da un documento del 1451, risultano grange di Terrana le chiese di Modica e Buscemi e quella di Santa Lucia di Milazzo⁵² (in effetti, nel 1227, per Milazzo si citava S. Basilio; ora forse per una svista compare S. Lucia) mentre non si citano più le altre dipendenze. Rocco Pirri cita anche una chiesa di Santa Maria di Bethlem ubicata *in agro Ennaeo*, nell'area in cui nel '600 sorgeva San Giovanni de Lacu, la quale sarebbe l'unica per la quale si possa far riferimento ad una data di fondazione non anteriore al 1178, ossia alla tarda epoca normanna e al periodo delle Crociate.⁵³

Più in generale, sulla base della già citata bolla di Gregorio IX del 1227, in Italia in 38 diocesi sono attestate 70 dipendenze dal vescovato di Bethlem – distribuite tra

⁴⁷ Agli inizi del '300 reggeva la chiesa *frater Rogerius de Bethlem*, cfr. P. SELLA (ed.), *Rationes Decimarum Italiae*, cit., p. 59, n. 689.

⁴⁸ P. Riant, *Etudes sur l'histoire*, cit., p. 142; Imbaccara come toponimo è citato la prima volta in una donazione di terre a *Sant'Andrea de Platia* del 1106 (R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus*, cit., t. II, p. 1338). Potrebbe trattarsi di un piccolo abitato islamico, sottoposto con la nascita della grangia a Bethlem.

⁴⁹ Non è chiaro se la confraternita antica mutò denominazione nel tempo; dal '500, però, è attestata la confraternita dell'Orazione e della Buona Morte. La chiesa di Modica era nota dalla tradizione locale come Santa Maria di Berlon, ma tale titolatura è frutto di un'errata lettura ottocentesca. Nel testo di Carrafa, infatti, la dedicazione è corretta (P. CARRAFA, *Motucae illustratae descriptio seu delineatio*, typis Nicolai Bua, Panormi 1653, pp. 69, 74); è errata nella traduzione in italiano curata da Renda nel 1868 ed è poi ripresa fino alla ristampa del 2008.

⁵⁰ F. L. BELGIORNO, *Modica e le sue chiese. Dalle origini del Cristianesimo ad oggi*, Ediargo, Ragusa 2007, pp. 126-130.

⁵¹ Cfr. P. SELLA (ed.), *Rationes Decimarum Italiae*, cit., p. 88, n. 1142; per la chiesa e la cava di San Giorgio, S. DISTEFANO, *Buscemi (Siracusa): La chiesa rupestre e il complesso cimiteriale di cava S. Giorgio*, in «Archivio Storico Siracusano» s. III, 19 (2005), pp. 19-42.

⁵² R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus*, cit., t. II, p. 1317.

⁵³ La chiesa sarebbe stata edificata da un certo *Saytamon de CastroJoanne* e risulta attestata nel 1178 a duemila passi dalla città; da altre fonti risulta però sottoposta a Santa Maria di Gerusalemme (ivi, t. I, p. 584).

l'Italia settentrionale, centrale e meridionale, con esclusione di Puglia, Basilicata e Calabria – che includono chiese semplici, chiese con annessi *hospitalia* o singoli *hospitalia*, oratori o *domus*. La maggiore concentrazione si rileva nella diocesi di Siena con sei chiese e tre *hospitalia*, anche se la regione con un maggior numero di dipendenze è il Piemonte, seguito dalla Toscana e dal Veneto.⁵⁴ Trattandosi di donazioni, non possono essere indizio certo di interessi peculiari ma solo della generosità dei donatori e al momento resta senza spiegazione l'assenza di dipendenze nell'estremo meridione della penisola. D'altra parte, è probabile che il numero potesse essere anche più elevato poiché ancora nel 1400 il patrimonio della chiesa di Bethlem, solo in Sicilia, comprendeva *ecclesias, hospitalia, domus et beneficia ecclesiastica ac casalia*, il che implica che, oltre agli edifici di culto, ci fossero anche casali, case e ospedali di cui oggi si è persa memoria.⁵⁵ Esaminando le dediche sembra chiaro che le chiese di Messina, Milazzo, Capizzi o Buscemi siano state sottoposte a Bethlem in una fase successiva alla fondazione, mentre le altre, dedicate a Santa Maria di Bethlem, potrebbero essere state fondate al momento della donazione e ne avrebbero ripreso la dedicazione.

Altre dipendenze da Santa Maria di Bethlem sono documentate in Europa e in Oriente attraverso una serie di chiese e *hospitalia, domus et casalia*; è evidente, però, che molte nei secoli furono abbandonate o mutarono denominazione. Oggi, in Italia, restano aperte al culto oltre alla chiesa di Modica, quella di Pavia al di là del Po e di Santa Maria di Bethlem a Sassari, officiata dai francescani, mentre costituisce un *unicum* la continuità di culto tributato alla Madonna di Bethlem, a Gela, dove non c'è più una chiesa.

Le altre chiese siciliane dedicate a Santa Maria di Bethlem

La chiesa e la grangia di Gela erano dunque inserite in un complesso sistema di dipendenze, solo parzialmente note (fig. 3). Bitalemi si trovava a sud ovest di Terrana, a nord ovest c'era la chiesa di Santa Maria di Bethlem di Caltagirone (CT) che accoglieva anche un *hospicium*, a nord est quella di Lambactar (Mirabella Imbaccari) (CT), ad est quella di Buscemi (SR), a sud est quella di Modica (RG). Tuttavia, se la chiesa di Bitalemi e quella di Caltagirone dipendevano direttamente da Terrana, le altre, inizialmente, dipendevano come Terrana dal vescovato di Santa Maria di Bethlem.

Se la chiesa di Gela costituiva lo sbocco a mare del monastero di Terrana, quella di Caltagirone era il segno visibile della Casa madre in ambito urbano. Ubicata lungo l'attuale corso Vittorio Emanuele, è probabile che nel medioevo si trovasse ai margini

⁵⁴ P. Riant, *Etudes sur l'histoire*, cit., pp. 141-143. Una forte concentrazione di dipendenze è presente nella diocesi di Vercelli con 5 chiese e nella regione Piemonte se ne individuano 18 e 2 *hospitalia*. Indubbiamente sarebbe stato utile ampliare l'indagine al contesto nazionale appena accennato, tuttavia per problemi di spazio si è preferito limitarsi a qualche cenno rimandando un'indagine più ampia ad un'altra occasione.

⁵⁵ P. Riant, *Etudes sur l'histoire*, cit., pp. 141-142, 184.

dell'area urbana o nell'immediata periferia, successivamente fu dedicata a Sant'Anna e nel '900 fu distrutta per far posto al moderno palazzo delle poste.⁵⁶

In Sicilia esistevano anche altre chiese dedicate a Santa Maria di Bethlem, ma non è chiara la loro posizione e non si sa se e come fossero collegate alla Chiesa d'Oriente. A sud est di Bitalemi, oltre il Dirillo, si trova la contrada Celle di Bethlem, ubicata in prossimità dell'area oggi occupata dall'ospedale di Vittoria (RG). L'area, costituita da una sorta di altopiano carsico costeggiato ad oriente dal corso del fiume Ippari – contiguo alla contrada Martorina, sede di insediamenti rupestri distrutti negli anni '60 – e prossima al Boscopiano,⁵⁷ controllava il corso del fiume; oggi è totalmente urbanizzata. È stato ipotizzato che accogliesse un eremitaggio rupestre, posto in prossimità del casale altomedievale di Grotte alte. Dai registri dei morti della chiesa madre di Vittoria, ancora nel 1731, risulta attestata una chiesa della Natività, presso la quale si seppelliva, e questa chiesa potrebbe essere stata originariamente dedicata a Santa Maria di Bethlem.⁵⁸ Più tardi, nel 1736, da un atto relativo alla fondazione di messe nella *erigenda ecclesia Sanctae Mariae semper virginis Bettalem* si apprende che, su richiesta popolare, vi si voleva far sorgere una casa per santi esercizi di Sant'Ignazio *cum sui cellis terraneis*. Risulta, però, che ancora nel 1742 le messe venivano celebrate all'altare dell'Annunziata, nella chiesa di San Giovanni, perché i lavori non erano stati completati.⁵⁹

Spostandosi più a nord est, a Ragusa, una chiesa dedicata a Santa Maria di Bethlem con un altare e una «parva cona lignea cum sui cortinaggi» è documentata dalla visita vescovile del 1542.⁶⁰ Secondo un dattiloscritto anonimo, conservato (presso la biblioteca Ottaviano Piccitto) a Ragusa, la chiesa di Santa Maria di Bethlem sorgeva nel centro storico della città, nell'attuale via dei Sospiri, e nel '600 era indicata anche come *Santa Mariula* o *S. Giuseppulo*, nel 1682 come *Santa Maria la spersa* o *San Giuseppe* e nel 1748 come chiesa di *San Giuseppulo olim Santa Mariula*. La chiesa, posta sotto la tutela della parrocchiale di San Giovanni Battista e dell'opera della luminaria, fu chiusa al culto nell'800 e, tra il 1955 e il 1960, l'edificio fu affittato a privati come

⁵⁶ A. RAGONA, *Caltagirone. Itinerario storico artistico*, cit., p. 126.

⁵⁷ A. ZARINO, Vittoria. *La chiesa tardo-antica gotica benedettina. Il culto di S. Giovanni Battista e l'abbazia di Santa Maria di Betlem*, Edizirino, Vittoria 1999, pp. 39-45. G. UGGERI, *Gli insediamenti rupestri medievali: problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in «Archeologia Medievale» 1 (1974), p. 204.

⁵⁸ Nel 1731 Giuseppe Pecorella di Scicli è seppellito nella chiesa di S. Maria della Natività (Archivio Storico della Basilica di S. Giovanni Battista [Vittoria], *Libri Defunctorum*, f. 81); più tardi nel 1765 Silvestro Giannone di Scicli è seppellito nella grotta di Bethlemme (*ibid.*). Nei riveli del 1748 la contrada *Bittalemi* risulta vicina alle mura e occupata da aree coltivate (Archivio di Stato di Palermo, *Tribunale del Real Patrimonio*, serie «Riveli», 1748, f. 34). (Devo i dati al prof. Paolo Monello che ha in corso di pubblicazione i riveli del 1748 di Vittoria e che ringrazio per la cortesia dimostrata).

⁵⁹ Archivio Storico della Basilica di S. Giovanni Battista (Vittoria), *La fondazione di messe in chiesa madre da parte di Gabriele Catalano*, il 29 maggio 1736 (ff. 355-378) è menzionata in una nota in calce al documento che è in corso di studio da parte del dott. Giuseppe La Barbera, responsabile dell'Archivio Storico e che ringrazio per la disponibilità e la cortesia dimostrate.

⁶⁰ E. SORTINO TRONO, *Ragusa Sacra*, Libreria Paolino, Ragusa 1928 (rist. anast.), p. 42.

magazzino. Successivamente, a seguito della costruzione dello stradale 194 per Giaratana, l'edificio, ormai sotto il livello stradale, fu venduto e demolito per far posto ad un'abitazione privata.⁶¹ È nota anche una contrada Biddiemi che pare conservare nel toponimo il termine Bethlem, al confine tra il territorio di Santa Croce Camerina e quello di Ragusa; qui, in prossimità della costa, sorge ancora una fattoria nelle cui mura potrebbero celarsi i resti di costruzioni più antiche.⁶² Si potrebbe pensare, dunque, a due distinti edifici religiosi o ad una chiesa, e una contrada di proprietà della chiesa stessa, in cui si è mantenuto il toponimo.

Un'altra chiesa dedicata a Santa Maria di Bethlem è attestata a nord est dell'abitato di Scicli, sulla vecchia strada per Ragusa, in contrada Billiemi. È citata in alcune visite pastorali del '600; in quella del 1626 viene precisato che si sconosce la data della sua costruzione, che è una grotticella e non ha rendite; è annotato inoltre che la festa vi ricorreva in agosto. Nel '700, la chiesa è ricordata come parzialmente rupestre e allo stato di rudere. Oggi resta il toponimo Billiemi.⁶³

Anche a Catania è nota una chiesa di Santa Maria di Bethlem della quale resta memoria nel nome di una via. Attestata fino al Novecento, secondo alcuni studiosi, sarebbe stata da riferire all'epoca bizantina, anche se mancano dati certi.⁶⁴

Nel territorio di Palermo sono note poi due contrade denominate Billiemi o Biddiemi.⁶⁵ La prima si trova tra Partitico e Bagheria, l'altra in prossimità di Mondello; potrebbero conservare anch'esse la memoria di una chiesa dedicata a Santa Maria di Bethlem o di beni ad essa appartenenti.⁶⁶

Per molte di queste chiese sono attestati elementi comuni, ossia la dedicazione a Santa Maria di Bethlem, non attestata in altri centri siciliani, l'ubicazione al limite o al di fuori dell'abitato, presso un fiume o lungo una strada ed il fatto che il culto sia

⁶¹ Ragusa Ibla, *Biblioteca Ottaviano Piccitto*. Devo la segnalazione alla cortesia del dott. Andrea Ottaviano che ringrazio per la generosità e la disponibilità.

⁶² Si tratta della fattoria Tidona.

⁶³ Si veda la visita vescovile effettuata dal vescovo Paolo Faraone nel 1626 (Archivio Storico diocesano di Siracusa, vol. XXXVI, p. 279v.); per il '700, cfr. A. CARIOTI, *Notizie storiche della città di Scicli*, edizione del testo, introduzione e annotazioni a cura di Michele Cataudella, ediz. Comune di Scicli, Scicli 1994, vol. II, p. 443; nell'area secondo altre fonti c'erano anche i resti di un pavimento a mosaico presumibilmente tardo romano (G. PACETTO, *Memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città di Scicli. Raccolte e compilate*, manoscritto della Biblioteca comunale di Scicli, pp. 430-431, 444).

⁶⁴ B. PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica*, Soc. Anon. Ed. Dante Alighieri, Roma-Napoli-Città di Castello 1949, vol. I, p. 8. Si tratterebbe di una chiesa dei primi secoli dopo Cristo, ubicata nell'area oggi occupata da San Gaetano alla Grotta, presso Piazza Carlo Alberto (S. CORRENTI, *Alla scoperta di Catania*, ISCRE, Catania 1968, pp. 84, 248).

⁶⁵ Il termine Bethlem assume forme diverse secondo i dialetti delle diverse aree; per cui *S. Mariae de Bethlem vel Belliemi in territorio Heracliae* oggi è nota come Bitalemi. Nella Sicilia occidentale si è mantenuto il termine Belliemi o Billiemi, in quella orientale si trova "Biddemi o Biddiemi" con le liquide sostituite dalle dentali.

⁶⁶ Cellette per eremiti sono ricordate nella Collina di Sant'Elia presso una chiesetta ubicata presso la torre Imperatore alle falde del Monte Billiemi non anteriori all'età normanna (B. PACE, *Arte e civiltà*, cit., vol. IV, p. 190).

stato tralasciato nel tempo; elementi tutti che potrebbero concorrere a collegarle ad un preciso periodo e ad indicare che fossero grange che, conclusa la loro funzione, nella maggior parte dei casi, furono abbandonate fino a scomparire, lasciando a loro memoria solo un toponimo.

Considerazioni

Allo stato attuale della ricerca, nonostante la varietà di situazioni, la dispersione dei documenti e la difficoltà di ricomporre un quadro unitario con i pochi dati disponibili, pare evidente che esistessero realtà molto varie e diversificate, collegate tra loro e con l'Oriente secondo forme e modalità che oggi ci sfuggono, ma tutte predisposte a proteggere e controllare i territori produttivi e quelli costieri; in questo contesto, anche Bitalemi sarebbe una fondazione normanna. È ancora poco chiaro il rapporto tra le chiese dedicate a Santa Maria di Bethlem e le grange testimoniate dai documenti che sembrano concentrarsi nell'area sudorientale dell'Isola, più idonea per le esportazioni cerealicole.

Se a questo si aggiungono, sempre nella stessa area poco più a sud, un grande feudo dell'abbazia di Santa Maria La Latina con la prioria *Sanctae Crucis de Rasacambra*, attestata già alla fine dell'XI secolo, e la prioria dei Santi Lorenzo e Filippo di Scicli attestata dalla fine del XII secolo,⁶⁷ pare evidente che i sovrani normanni e svevi dovettero impegnarsi a sostenere indirettamente le campagne militari in Oriente con donazioni ai vari Istituti religiosi d'Oriente, oltre che agli Ordini militari cavallereschi. D'altra parte, è noto che ancora agli inizi del '200, il conte di Butera donava due casali dell'interno e il diritto di caccia e pesca sul fiume Gela, prossimo a Bitalemi, ai cavalieri templari, anch'essi fortemente impegnati in Oriente e vicini ai benedettini, e che la donazione fu poi confermata da Federico II di Svevia.⁶⁸

Le chiese dedicate a Santa Maria di Bethlem, dunque, dovettero svolgere un ruolo importante sul territorio e mantenere stretti legami con la Terrasanta, coadiuvate in questo dal fatto che la Sicilia meridionale aveva uno stretto rapporto con l'Oriente testimoniato anche da una serie di dedicazioni ad alcuni santi che rimandavano ai luoghi santi. Si pensi alle chiese della Santa Croce di Butera (CL) o del casale *Sanctae Crucis*

⁶⁷ Per la prioria di Santa Croce Camerina cfr. S. LONGO MINNOLO, *Il casale Sanctae Crucis de Rasacambra nelle pergamene del tabulario di Santa Maria Latina di Gerusalemme in Agira*, in «Archivio Storico. Società Santacrocese di Storia Patria» 5 (2018); per i rinvenimenti archeologici, G. DI STEFANO-S. FIORILLA, «Nuovi dati sul Casale medievale S. Crucis de Rasacambra dallo scavo del "Mezzagnone"», in F. REDI-A. FORGIONE (eds.), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila 12-15 settembre 2012), ed. All'Insegna del Giglio, Firenze 2012, pp. 160-164. Per una revisione dei dati sulla prioria dei SS. Lorenzo e Filippo, S. LONGO MINNOLO, *La chiesa normanna e la prioria sveva di S. Lorenzo di Scicli*, in «Agorà» 63-64 (2018), pp. 13-19.

⁶⁸ C. A. GARUFI, *Per la storia dei secoli XI-XII. Miscellanea diplomatica*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale» 10 (1913), pp. 349-357.

de Rasacambra (Santa Croce Camerina-RG) e ancora di Modica (nell'area dell'attuale Chiesa di San Giorgio) o alla devozione a Sant'Elena testimoniata nel casale *Sanctae Crucis de Rasacambra*, a Chiaramonte, nel territorio di Modica e in una cappella di Scicli. Queste chiese, riferibili ai secoli IX-XII, per la loro concentrazione confermano l'esistenza di stretti legami con il Medio Oriente e i luoghi delle crociate.⁶⁹

Molte di esse esaurirono i loro compiti con la fine delle crociate e lo spostamento dei diversi ordini in Occidente; solo poche chiese si radicarono sul territorio e mantennero una posizione di primo piano nei secoli successivi. Indubbiamente la loro esistenza, unitamente alle diverse donazioni effettuate in favore delle chiese d'Oriente, doveva offrire alla Chiesa di Roma e allo Stato l'opportunità di mantenere un saldo controllo sulle redditizie attività commerciali con l'Oriente, garantendo un controllo costante delle coste e di quanto veniva esportato, in modo da sostenere le operazioni militari di luoghi lontani e permettere importazioni nei viaggi di ritorno.

Alcune chiese, come quella di Santa Maria di Bethlem a Modica, acquisirono importanza nei secoli e sono ancora oggi rilevanti, altre come quella di Bitalemi a Gela, pur essendo scomparso l'edificio, hanno lasciato una forte devozione alla Madonna e al sito dell'antica chiesa ed il pellegrinaggio che ogni anno vi si compie conferma lo straordinario legame tra la città e la Madonna di Bethlem.

Nel complesso, dunque, lo studio di queste chiese può aprire, per alcuni aspetti, un campo di indagine ancora poco esplorato sia dal punto di vista religioso, che dal punto di vista documentario e archeologico, anche per ciò che riguarda lo sfruttamento, la gestione e l'organizzazione del territorio dell'Isola da parte degli ordini religiosi nel Medioevo che si auspica possa essere meglio indagato in un prossimo futuro.

N.B. Le immagini della fig 1 sono tratte dal recente volume di M. Albertocchi e M. Pizzo che ringrazio per la disponibilità. Devo la sistemazione grafica e la redazione delle planimetrie alla cortesia degli amici Emanuele Lombardo del Parco archeologico di Gela e Ausilia Ruta della Soprintendenza di Ragusa. Ringrazio per la disponibilità e l'aiuto il sig. Angelo Garofalo dell'Archivio storico diocesano di Siracusa.

⁶⁹ Per Butera, C. A. GARUFI, *Per la storia dei secoli XI-XII. Miscellanea Diplomatica, Il "castrum Butere"*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale» 11 (1914), p. 160, nota 2; per la chiesa di Sant'Elena fuori Modica, S. FIORILLA, *Contributo per la conoscenza degli abitati medievali della Sicilia Orientale: il caso di Modica*, in «Cronache di Archeologia» 41 (2022), p. 446; per Sant'Elena a Santa Croce Camerina, G. DI STEFANO-S. FIORILLA, *Nuovi dati sul Casale medievale*, cit., p. 160; per Scicli, S. FIORILLA-G. V. RIZZONE-A. M. SAMMITO, «Ragusa, Modica, Scicli: tre città sorte ad avamposto per la difesa della costa sud-orientale», in L. ARCIFA-M. R. SGARLATA (eds.), *From polis to madina: la trasformazione delle città siciliane tra tardoantico e alto Medioevo*, Edipuglia, Bari 2020, p. 215.

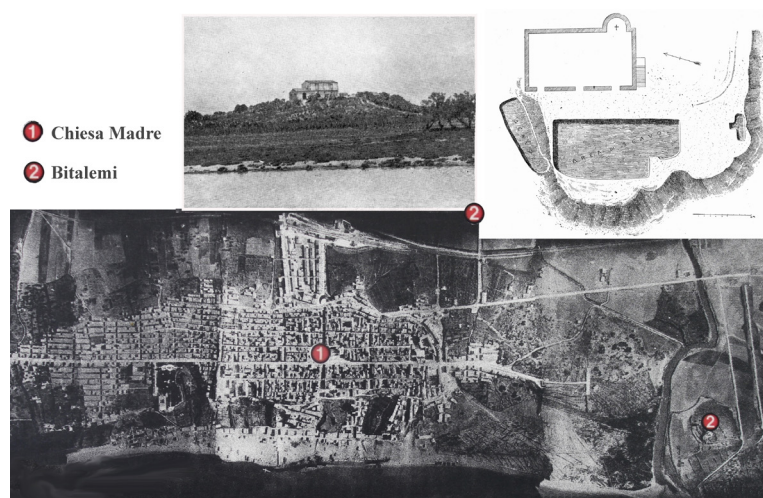


Fig. 1 - Il sito della collina di Bitalemi nel territorio di Gela. La fattoria e la sua planimetria in immagini pubblicate da P. Orsi agli inizi del '900



Fig. 2 - Il dipinto su tavola con l'immagine di S. Maria di Bethlem



Fig. 3 - L'abbazia di S. Maria di Terrana e le altre chiese siciliane dedicate a S. Maria di Bethlem o da questa dipendenti